

Il "Paesaggio partecipato" secondo la Convenzione Europea del Paesaggio: uno strumento progettuale stimolante

Convenzione europea del paesaggio: innovazione e continuità

Giorgio Pizziolo*

Nell'ottobre del 2000, quasi tutti i Paesi del Consiglio d'Europa sottoscrissero a Firenze la Convenzione Europea del Paesaggio. Ad oggi, più di dieci stati europei (non ancora l'Italia), hanno ratificato la Convenzione stessa rendendola così, per tali stati, operativa. In tale documento si mettevano a punto, sul tema del Paesaggio, sia riflessioni teoriche che direttive operative per i paesi firmatari, di grande rilevanza; in ogni caso i contenuti della convenzione risultano comunque un contributo estremamente interessante e fortemente innovativo per tutte le tematiche della disciplina paesaggistica.

Quali sono i punti più significativi della Convenzione? La definizione stessa di Paesaggio adottata dalla Convenzione ci fornisce una prima risposta. Infatti il Paesaggio viene così definito "Landscape" means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/ or human factors". E nella versione italiana: "Paesaggio: una parte di territorio, come viene percepita dalla popolazione, il cui carattere è il risultato di azioni naturali e/o umane e delle loro interazioni". Come si vede tre sono gli elementi degni di nota: a) il carattere dinamico e polifonico che il paesaggio assume, insieme con le sue componenti, in un processo di variazione continua. Un carattere "polisemico" e "poliritmico", ad un tempo, che introduce all'idea di "paesaggio come spartito spazio/temporale";

b) il carattere di struttura relazionale, che si può assumere per il paesaggio, andando oltre anche alle concezioni sistemiche, adottando in tal modo l'unico riferimento culturale in grado di dare conto della complessità di fenomeni così diversi, quali quelli che si interconnettono nella formazione del paesaggio stesso. Il Paesaggio così diviene un caso esemplare di quel concetto di Campo Relazionale, che recentemente abbiamo cercato di mettere a punto sia in termini teorici che operativi. Il Paesaggio come Campo Relazionale; c) l'introduzione del ruolo della percezione della Popolazione, che sola può legittimare il riconoscimento del paesaggio in quanto tale, con ciò introducendo nuove scale di valori e di valutazione. Il paesaggio come fenomeno sociale, partecipato.

Ci si può rendere facilmente conto di come il paesaggio, secondo questa impostazione, possa allora divenire un importante strumento di intervento progettuale, tanto nel senso della sua trasformazione condivisa che della sua salvaguardia attiva. Infatti non solo risultano superate le concezioni puramente estetizzanti del paesaggio, ma anche le stesse visioni eco/scientifiche e pianificatorie risultano, ancorché sempre utili, assai parziali e limitanti, nei confronti della nuova visione complessa che il paesaggio ha assunto nell'elaborazione della Convenzione Europea. Nasce così la possibilità di disporre di un nuovo strumento capace di cogliere proprio quello che oggi manca alla progettazione contemporanea: la capacità di inserirsi nella complessità, senza passare per operazioni semplificatorie o riduzioniste (sia in urbanistica che in architettura, quali per esempio il "piano strategico" o il "disegno urbano"), per andare a fruire invece della ricchezza della diversità ed anche della dinamicità, spesso anche conflittuale, ma stimolante, derivante dagli approcci molteplici e convergenti, quali quelli che il paesaggio, nella sua nuova concezione, fa propri. Si verifica così un caso che può risultare denso di conseguenze positive: infatti, proprio nel momento in cui si registra in un'attività culturale importante come la progettazione (e ancor più nella pianificazione territoriale) un deficit di capacità innovativa dall'interno della disciplina, ecco che in un campo parallelo, cambiando mentalità e parametri di riferimento, si va progressivamente delineando la messa a punto di uno strumento innovativo, tanto sul piano teorico che su quello operativo. Peraltro, questa opportunità così interessante, non sembra essere stata colta dalla cultura del settore nella sua dimensione innovativa. Infatti, né nell'ambiente universitario, né in quello professionale e amministrativo sembra che l'aspetto innovativo della Convenzione Europea, e cioè la

dimensione sociale del paesaggio, sia stato preso per ora nella dovuta considerazione. D'altra parte, proprio la natura nuova dell'idea di paesaggio che la convenzione porta avanti, comporta un cambiamento sia dell'approccio che degli strumenti di lavoro, e quindi comporta che venga assunto un atteggiamento "esperienziale, di ricerca/azione", piuttosto che un atteggiamento progettuale o pianificatorio tradizionale. Occorre un atteggiamento che privilegi e che esalti le molteplici diversità e differenze, che favorisca l'esperienza di "buone pratiche non convenzionali", un atteggiamento, come si suol dire, bottom up, anziché top down, certamente non come quello, ormai sorpassato, di certe proposte recenti di Osservatorio della convenzione, tutte gerarchiche e centralizzate, per pervenire invece ad un'idea di una molteplicità di esperienze, paritarie ed interconnesse (in un coordinamento autoregolato europeo), che "provano", in contesti umani ed ambientali diversi, il manifestarsi dei nuovi paesaggi secondo la Convenzione Europea stessa. Da più parti, in Europa ed in Italia, queste esperienze si stanno aprendo, ed anche noi personalmente stiamo lavorando per la loro diffusione e per il loro coordinamento, tramite le attività dell'Atelier dei Paesaggi Mediterranei. Attualmente queste esperienze hanno dimostrato la fattibilità del progetto partecipativo sul paesaggio da un lato, e dall'altro la riprova dell'interesse delle popolazioni per l'iniziativa, due aspetti che si sono dimostrati generalizzati ed ovunque praticabili.

Da questa sperimentazione è emersa dunque la fattibilità di una 'svolta' nell'affrontare i temi del Paesaggio, quella secondo la quale esso si determina in rapporto all'assunzione di valore che di esso viene fatta all'interno di una popolazione data. È evidente che in tale maniera è possibile riaprire un rapporto tra popolazione e luoghi, tra società locale e contesto, generalmente oggi andati completamente perduti, o spesso comunque in crisi; un rapporto peraltro che si riferisce non solo a condizioni tradizionali e statiche, ma che è rivolto, ed interessa fortemente, anche le popolazioni "in transito" ed i luoghi in trasformazione. Ed è possibile anche ipotizzare di conseguenza azioni e proposte che, nei diversi ambiti della relazione paesistica, dall'ambito ambientale a quello dell'apprendimento, a quello sociale a quello dell'ambiente costruito, possano sviluppare una dimensione progettuale e creativa che possa interagire e che quindi possa contribuire a fare evolvere il paesaggio tramite la popolazione che lo abita e che ne diviene così la protagonista.

Come è possibile tutto ciò? Durante la sperimentazione effettuata abbiamo introdotto un'innovazione culturale, peraltro già contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio, associando l'idea di Paesaggio all'espressione francese *quadre de vie*, o all'espressione inglese *life environment*, e quindi in italiano all'idea di paesaggio come "ambiente di vita". Questo passaggio si è rivelato di straordinario interesse, sia sul piano della sperimentazione e della ricerca/azione, sia conseguentemente sul piano teorico, pervenendo ad una concezione dell'ambiente più vasta e fertile: l'ambiente di vita, appunto. Sul piano sperimentale è bastata questa specificazione "ecologico-sociale", che peraltro investiva concretamente le condizioni di vita quotidiane delle persone, per avere livelli di attenzione e di partecipazione assai alti, sinceri, e più che altro desiderosi di contribuire direttamente alla gestione di un bene essenziale, il proprio habitat quotidiano. Con ciò stesso mettendo in discussione anche tante valutazioni stereotipate sul disinteresse della popolazione per i problemi del territorio.

Dalla sperimentazione è emerso anche un altro strumento utile per praticare quel Processo di formazione dei nuovi paesaggi in evoluzione, che è alla base della nuova concezione del Paesaggio, e delle "pratiche territoriali" conseguenti, e cioè quello della formazione, sia stabile ma anche tematica e a tempo, di laboratori paesistici sul territorio, ovvero, di "Atelier dei Paesaggi Mediterranei", come sono stati chiamati in quell'esperienza, a sottolineare il carattere creativo e progettuale che avrebbero dovuto assumere i laboratori stessi.

Quattro sono le attività alle quali l'Atelier deve assolvere secondo l'esperienza effettuata: 1. la raccolta e la conservazione trasparente e disponibile dei dati sul paesaggio e sulle sue componenti correlate; 2. l'osservatorio sulle trasformazioni e sulle dinamiche in atto; 3. il forum della percezione e della formazione dei valori della popolazione interessata; 4. il laboratorio della creatività, della progettazione, e della "costruzione" del paesaggio in divenire; In due regioni, Toscana e Calabria, si sono radicati due atelier stabili, mentre in molte altre regioni si ha notizia di atelier tematici, a tempo. Vi è inoltre, in formazione, un coordinamento

europeo di diversi laboratori e atelier sul paesaggio. L'atelier della Toscana sta sperimentando, a Pescia, una ricerca/azione sulla "Percezione dell'Ambiente di Vita", e a giugno saranno resi noti i risultati ufficiali di tale esperienza. Sulla base di questa e di altre esperienze in corso ritengo che sia giunto il momento di inserire sia nel dibattito sul paesaggio, sia in quello sulla pianificazione partecipata a livello nazionale, così come nelle esperienze di Agenda 21 e di azioni territoriali simili, questa dimensione europea del "paesaggio partecipato", quale procedura risolutiva della relazione contemporanea uomo/società/ ambiente.

**Coordinatore scientifico dell'Atelier del Paesaggio Mediterraneo.*

Relazione presentata a Firenze nel febbraio 2004, ad una conferenza del CEDIP (Centro di Documentazione Internazionale sui Parchi)